

ALESSANDRO SEVERO

Drama per Musica;

Da rappresentarsi nel famosissimo
Teatro Grimani di S. Giovanni
Grifostomo.

A Sua Eccellenza

IL SIGNOR CARLO

Conte di Peterborow e di Monmouth, Vi-
sconte di Mordaunt, d' Aveland, Ba-
rone di Mordaunt, di Turvey, e di
Rygat, e Cavaliere dell' Ordine nobi-
lissimo della Jartiere, ec.



IN VENEZIA, MDCCXVII.

Appresso Marino Rossetti in Merceria,
all' infegna della Pace.

Con Licenza de Superiori, e Privilegio.



OROMAZZINA

OLIVIERI

Caricatore di...

...

...

OLIVIERI

...



ECCELLENZA,

E

Spongo al pubblico, sotto l'autorevole patrocinio di Vostra Eccellenza questo mio Drammatico componimento, e fo ad esempio di quegli artefici, che mettono in sito elevato, e in buon lume di prospettiva l'opere loro; a fine di ascondere le imperfezioni, e di farle parere ciò che non sono. Da questa elezione risulterà, se non altro, questo vantaggio al mio
Dra-
A 2

Dramma ; che tutti mi loderanno di averlo saputo ben dedicare , non potendo aver io la profunzione di credere , che possano commendarmi di averlo saputo ben concepire e ordinare . E certamente per qualunque parte, *Eccellenfis. Signore*, la Vostra persona riguardisi, non ci ha luogo, ove ella non esiga ammirazione, e rispetto, e donde non tramandi un qualche raggio della sua gloria sopra gli oggetti, che hanno l'onore di esser protetti, e considerati da Voi. È noto al Mondo tutto, che gl'impieghi più rilevanti, e più luminosi di un sì gran Re-gno si riposarono sopra di Voi, ed acquistarono però maggior lustro, che non Vi diedero. Vi ricorri il Mare Grand' Ammiraglio, e Comandante della Regia Flotta ; Vi ammirò la Terra Generale in capite nella Spagna. Ma non gli onor militari solamente concorsero a sublimarvi: perchè al Consiglio privato di S. M. Britannica furono oracoli i Vostri pareri; alla Contea di Northampton fu di salute il Vostro Governo; ed a più Corti furono di maraviglia le Vostre Ambasciate . In somma nel glorioso corso della Vostra vita, tutte le Vostre azioni sono state corrispondenti alla grandezza della Vostra nascita, e spesso operando gran cose, le avete talvolta riguardate come mediocri, perchè non erano straordinarie ; nè vi siete contentato di soddisfare alla co-

mune

mune aspettazione ; ma avete voluto confonderne, e superarne l'idea, per quanto sublime ella fosse. Si sa in oltre, che con la Vostra gran mente Voi conoscete di qualunque componimento la bellezza, e la forza, e che tanti sono i lumi a Voi naturali, e da Voi acquistati, che non si può avere la Vostra approvazione senza conseguire anche quella del Pubblico. Si forma un sicuro giudizio sopra quello che Voi formate; onde s'io giungo all'onore di averlo qui favorevole, posso dir francamente di avere assicurato il destino di quella mia, qualunque siasi, fatica . Comunque però ne succeda, a me di già ne proviene un ingne vantaggio; ed è, che da questo mi si somministra occasione di dichiarare pubblicamente il profondo rispetto, con cui sono .

DI VOSTRA ECCELLENZA

Smith's, Dictor's. Ofseq. Servidore
A. Z.

ARGOMENTO.

L'Unica azione, che facesse degna di lode Eliagabalo, Imperadore di Roma, fu il dichiarare, vivendo, per Cesare il giovanetto Alessandro Severo, figliuolo di Giulia Mammea, donna di grande autorità nell'Impero, e che aveva qualche affinità col sangue degli Antonini; e con lo stesso Eliagabalo: Questo Tiranno si pentì poco dopo di averlo creato Cesare, e cercò in più maniere di torto di vita; ma preservato particolarmente dall'assistenza della madre, pervenne alla fine, dopo la morte della madre, ad Eliagabalo, al supremo governo della Monarchia in età di tredici anni sotto la tutela della madre, dalla quale di là a qualche anno gli fu data per moglie una Vergine di sangue Partizio, il cui nome accluso dalle Storie, si ha dalle Medaglie, effigurate quello di Sallustia Barbia Orbiana. In breve tempo Alessandro innamoratosi delle rare qualità della moglie, la dichiarò Augusta, e le fece parte di tutti quegli onori, che prima la madre *sola* godeva: laonde questa ingelositate, e volendo ella *sola* esser nominata AUGUSTA, fece, che il Figliuolo a forza la ripudiasse, e fattole ogni strapazzo nella Reggia, le intimò sentenza di relegazione nell'Affrica. Marziano, padre di Sallustia, uomo potente nell'esercito, non potendo tollerare l'assunto fatto al suo sangue, si sollevò contra Giulia. Ciò che ne seguì, si raccoglie da Erodiانو, e da Lampridio. Nella favola si è seguito il verisimile più che il vero. Le acclamazioni fatte ad Alessandro: la guerra da lui mossa contra i Partii: la sua totale dipendenza dalla madre: le nuove Terme da lui erette, e così qualche altra cosa accennata, sono cose tutte fondate sulla verità della Storia. Il tempo, in cui si fingel'Azion del Drama, è nel giorno anni Versario, in cui Alessandro era salito all'Impero.

GA 3 A

ATTO.

ATTORI.

Giulia Mammea, Imperadrice madre
Alessandro, Imperadore, suo figliuolo,
Sallustia, Imperadrice moglie.
Albina, Nobile Romana, in abito di uomo,
amante di Claudio.
Claudio, Cavalier Romano, amico di Marziano.
Marziano, padre di Sallustia.

La Scena è in Roma.

I Virtuosi, i quali rappresenteranno nel Drama, sono i seguenti.
La Signora Marianna Benti Bulgarelli, detta la Ròmanina, e la Signora Faustina Bordoni, Serva attuale, e Virtuosa di Camera del Serenissimo Elektor Palatino.
La Signora Diana Vico.
Il Signor Francesco de' Grandi, Virtuoso di S. A. S. di Modana.
Il Signor Francesco Guicciardi, Virtuoso di S. A. S. di Modana.
Il Signor Antonio Paffi.

La Musica è del celebre Maestro il
Signor Antonio Lotis.

A * MB.

MUTAZIONI

DI SCENE.

NELL' ATTO I.

Luogo magnifico nel Campidoglio con trono.
Teforeria Imperiale.
Giardini.

NELL' ATTO II.

Logge Imperiali.
Sala apparecchiata per convito?

NELL' ATTO III.

Terme Imperiali.
Camera con letto.
Salone Imperiale, nel cui fondo si vede discesa la Reggia della Felicità di Roma.

B A L L I.

Di Sollazzieri.
Di Romaneschi.

ACT III

ATTO

ATTI

PRIMO

SCENA I.

Luogo magnifico nel Campidoglio con Trono.

Alessandro, Sallustia, Marziano, Claudio, Popoli, Soldati, etc.

Coro

Viva il nostro Augusto;
Viva il Lauro alla sua chioma.
Viva il grande, il forte, il giusto.
Viva il Cesare di Roma.

Alessandro presa per mano Sal. va a sedere sul trono.

Mar. Il giorno fortunato, in cui l'impero,
Più che i voti di Roma, il Ciel ti diede,
Ecco fusto ritorna.
Piacca agli Dii ferbarci un sì gran bene,
E ferbarcelo eterno.

Al. Ne i vostri voti il vostro amor disceano.
Marziano, a la plebe oro si sparga,
Dividasi a soldati.

Claudio, fa, che nel Circo
Spettacolo si appresti, ove non sia
Sanguinosa la pompa, empio il diletto;
E se di stragi è vago,
Il popolo Roman, venga a mirarle
Alfustate, ed al Tigris. Avidel Parto,
Convien, che per noi resti
L'odio punito, e l'aterigia doma.

A 5

Coro

A T T O

Viva Viva il nostro Augusto;

Viva il Cesare di Roma.

Sal. Quanto a te glorie tue giubila il core.

Al. „ Cara. Adempiasi, Claudio;

„ Giò che imposi. *Cl.* Ubbidisco.

Al. Romani, il sangue illustre, i fregi eccelsi,

L'amor mio a la sua fe, l'Augusta figlia,

Marziano fan degno,

„ Che il vostro Imperador gli dia l'impero

Su l'armi nostre.

Mar. A me, Signore?

Sal. Al padre?

Cl. „ Pronto, o Signor...

Al. Ti accosta.

Mar. Oflaguoso

Bacio tua destra.

Al. Al militar comandò

Ti flegò, o prode. Il campo

Te Duce, al nuovo giorno

Contta il Parto ferocè.

Spiegghil' A quile altere.

Per te col Lauro angusto

Mi verdeggin sul crin Palme guettiere.

Mar. „ L'uffate; l'Oronte

L'altera sua fronte

Al Tebrò guettierò

Umil piegherà.

Sul Tigris confiro

Il nome, è l'impero

Di Cesare in vitro

Per me regnerà,

„ L'uffate, ecc.

Cl. Nuuzio del Rè de Parti or giunse al Tebrò;

„ E chiede espor...

Al. Si ascolti...

„

„

P R T I M O .

S. C. E. N. A. I. I.

Giulia, e li suoi fratelli

„

„

„

Al. Omadre, il trono...

Giul. No, no: l'empie abbasanza

L'inclita sposa, Io te la diedi, e godo,

Che un suo feuardo mi onori

Da l'altezza del trono, ov'io la poss.

Io tra la balsa plebe,

Qual femmina volgar, confusa e mista,

Udirò con piacere i vostri applausi,

Mirerò con diletto i vostri amori.

Io darò al nuovo Duce osequio e lode.

Vo senza me riponderete al Parto.

Vo senza me darete

Al' Ausonia, a la Terra

Il destin de la pace, e de la guerra.

Salsustia, e Alessandro scendono dal trono.

Al. Del Parto ad altro tempo

S'odano i voti.

Cl. Il cenno

Vado a recarne.

Sal. Augusta Giulia, io leggo

Nè turbari tuoi lumi...

Giul. Han questi lumi

Tutto il piacer di tua forma. Io liera

Là rividi seder, dov'io sedea.

Sal. Lo sposo...

Giul. A che discolpe? Ion son la rea,

Io che un sì chiaro giorno

Venni a turbar...

„

„

CA T T O R T O

Sal. Dimiglior luce adorno

Per temi stavillo su le pupille.

Primo amor di Alessandro, o madre, sei.

Giu. La sposa, che ti diedi, amar sol dei.

Sal. Augusta, è tuo favor la mia grandezza.

Giu. Va: segui il tuo Alessandro, è l'accarezza.

Sal. Elser cara al mio diletto

Vo per se, non per belrà.

Al. Amo in lei vezzoso aspetto,

Mà più ancor s'adda tonestà.

Sal. Caro sposo,

Sesi puro è 'l nostro affetto,

Chiaro e bello nel tuo petto,

E nel mio divamperà.

S C E N A I I I.

Giulia.

Giulia non son, non madre, e non Augusta,

S'oggi dal crine altero

Non ti strappo il diadema, e nol calpesto,

Ingratissima donna:

Basso e folco vapor da i raggi alzato

Di benefico Sol, ma che ben tosto

Cadrai disfatto in pioggia, e cieclo in neb-

Oggi vedrai, superba,

Vedrai, qual Giulia sia;

E se avrò più potere

O'l amor d'Alessandro, o Piramida.

S'èno,

Ingegno,

Affetti,

Inganni,

Tutti a' danni

Io vi voglio.

Di

P R I M A O.

Di una pessida beltà

Sono Augusta; ve a piè del soglio

Oltreggiato

Diprezzato

La superba piangerà.

S'èno, ecc.

S C E N A I V.

Teforeria Imperiale.

Albina in abito di nome.

Chi sa dirli, o core amante,

Se quel bel, per cui sospiri,

Sia spergiuoro, o sia costante?

Claudio, già sono in Roma,

E voglio la tua fede, a me giurata,

O i tuoi spergiuori io punirò di morte.

Femmina son; ma son Romana ancora;

E risoluto amor mi fa più forte.

S C E N A V.

Sallustia, e la Sudaena.

Alb. De l'altra tua sorte

Ben degna spota, ecco al tuo piè s'in-

Sal. Qual sembrante? Qual voce?

Alb. La fortunata, a te ben nota, Albina.

Sal. Albina, amica... E quando in Roma se come

Soto amantato viril?

Alb. T'apro il mio core.

Sai, ch'io sono a Sulpicio,

Che Preconsolo rege

La vassaglia Sicilia; unica figlia.

Di

In quell'età; dove sovente amore

411 L'incante giovanette, una notte

Prende a' suoi lacci; e disse fiamme accende,

Vidi Claudio, e lamai, 412

Sal. Claudio mi è noto; 413

Alb. Ei pur mi amo. Fede giur ommi. Il padre

Intele i nostri affetti, e piacer n'ebbe.

Un Cesareo comando. 414

Tutto turbò. Della Sicilia eletto

Fu Proconsole il padre. A me convenne

Seguirlo, e lasciar Claudio, ah! con qual pe-

Murai cielo; e fortuna. 415 (na!

Colà dal genitore

Mi fu scelto altro sposo.

Piansi: pregai: mi opposi:

Tutto fu vano. Al timone funesto

Non trovando altro scampo,

Lo cercai ne la fuga.

Nome se stesso mentii. Mar, piano, emonte

Varcata: coranto ardita amor mi fece.

Giungo al Tebro: entro in Roma;

Edi Claudio non cerco;

Cerco di Augusta al piè, china; e profesa,

La mia pace, il mio ben, la mia difesa.

Sal. E qual chiedi, l'avrai. Claudio ti è fido?

Alb. Un' anno di costanza

In uom si può sperar? Scritti: spetti:

Non bado a' messi: non ritroso a' fogli.

Sal. Ma, se l' trovi infedel, tu che far pensi?

Alb. Raquistario, o punito.

Deh! finch'io sia contenta, o vendicata;

Chiudi in te il mio destino: taci il mio sesto.

Amor, rischiod, ed onor cost'richiede.

Sal. Giuro un lacro silenzio a la tua fede.

Alb. Non vo, che un infedele

Si vanti de' miei pianti,

416 E

E scherzai mio martoro: 417

Dita, e di ferro armata; 418

Saprò quell' alma ingrata; 419

Punir, se ben l'adoro. 420

Non vo, ec. 421

S C E N A VI.

Alessandro non seguito, Claudio, e Sallustia.

Al. E suppliche vassalle

De' popoli il Regnante.

„ Quel giorno, in cui non sono

„ O benefico, o giusto,

„ Dà miei fasti s'elcluda. Io l'ho perduto.

Va a sedere al tricolore.

Sal. Te del genere umano

La delizia e l'amor chiaman le genti.

Al. E tu, Sallustia; sei

La delizia e l'amor del tuo Alessandro.

Al mio fianco ti affidi.

Sal. Amato sposo.

Al. A le scatericòle, onde la fame

Preme l'itale terre,

La Sicilia pio veggia;

Ma col pubblico erario.

Sal. Clemente, e generoso.

Cl. Tra Parma a Pompejano,

E sotto l'elmo incannuti la fronte.

Chiede riposo.

Al. E l'abbia, e doppio goda,

Il militar stipendio.

Sal. Mercede al suo valor, spronte a l'atruì, (Alte

Al. Claudio, questo è tuo foglio. A me che chie-

422 Cl.

Gi. Parir di Roma al nuovo sol col campo .
 Desio di gloria ivimi chiama a l'armi .

Sal. Claudio, tua se mi è cara. Anche sul Tebro,
 Da chi a Cesare è fido, onor si acquista.
 Resti in Roma . Io ten priego .

ad Alessandro.

(Così servo ad Albina .)

Al. Segua si il tuo voler . Claudio ; ti eleggo
 Duce de' miei custodi .

El. Mi onora il grado . (Sofferenza , o core .
 E' pago il fasso , ed io volca l'onore .)

S C E N A V I I .

Giulia con foglio in mano ; e detti .

Gi. **D**A un benefico Augusto ,
 E da un figlio amoroso

Anche tenera madre .

Spera grazie , e le implora .

Al. La madre le comanda , e non le chiede

Sal. Giulia sì umile ?)

Gi. In questo foglio espreffi

Sono i voti de l'alma .

lo porge ad Alessandro .

Al. Saran giusti , se tuoi ;

E se tuoi , sempre cari . Io segno il foglio .

lo sottoscrive senza leggerlo .

Sal. Ah ! lo leggeffe almeno .)

Al. Eccolo , o madre ;

levandosi lo porge a Giulia .

Del mio nome già impresso :

Gi. Mio core . e sangue mio .

Sal. Temo d' inganno .)

Gi. Grave esser mi richiede

Sal. **Q**ui con Cesare sola :

Sal.

Sal. Che sarà ?) Nel lasciarti

Sento un dolor più non intelo ancora .

ad Alessandro .

Gi. Parti . Breve sarà la mia dimora .

S C E N A V I I I .

Giulia , e Alessandro .

Gi. **C**Esare , Augusto , e figlio ,
 Avvicinati , e fiedi .

Al. Te sola , e te presente ,

Io Cesare non son : non son che figlio .

Tu Augusta sei : tu madre . E questa , e quella ...

Gi. Sì : la madre , e l'Augusta a te favella .

Figlio . Con questo nome

Comincio a rammentarti

Ciò che mi devi . Cesare . Anche questo

Tiolo è mio favor . Tal non faresti ,

Sio non era tua madre .

Elagabalo , il mostro

Coronato di Roma ,

Cesare ti creò , perchè mio figlio :

Nen basta . Io da l'insidie

Del Tiranno crudel , fai quante volte

Ti preservai . Laccio , veleno , e ferro

Minacciavan tua vita . Io la difesi .

Caddel'empio , e tu regni .

Quella è pur' opera mia . S'ama il tuo nome :

Il tuo impero si elatra ; e tutto , o figlio ,

Fu di Giulia sinor legge , e consiglio .

Al. Il più racetti , o madre ,

De' benefici tuoi : la cara sposa .

Gi. Io te la diedi : il so : ma sol la diedi

Al marital tuo letto ,

Non al regio mio trono ; e lei mi piacque

Tua

Tua consorte veder non mia sovrana.

Al. Di che...
Giu. Taci. M'ascolta, e ti rispondi.

Parli prima la madre, e poi rispondi.
 Son' io più Giulia? O sono

Ombra di ciò che fui? Giulia il Senato,
 Giulia vedean la Curia, il Foro, il Circo

Ora Sallustia è sola.
 Ora Sallustia è sola. Tutto si regge

Ciò che Giulia era pria. Co i voti de la moglie.

Il Monarca, e l'impero—! Ah figlio, figlio:
 Se vuoi solo regnar, regna: io ne godo.

Ma che un'altra mi usurpi il grado mio,
 Nol soffirò. Contenta

Cedo al figlio il poter: nol cedo a lei.
 Ella è sol mia rivale:

E le viscere mie, figlio, tu sei.
Al. Madre, eriti: non tel niego.

Ma di errar non creder, nella mia sposa
 Troppo amando un tuo dono.

Pur di error si innocente
 E per essa, e per me chiedo perdono.

Deh! placati. Il pianto,
 Che a piè ti spargo...

Giu. Amabil pianto, O figlio,
 Il fo: fosti sedotto.

Orgoglio a' miei mi ti avea tolto. Io trovo
 Ancora al mio Alessandro. Ancor l'abbraccio;

E su l'augusta fronte
 Bacio ancora l'idee di quell'Pastore,

Con cui tenera madre ognor mi amasti.
Al. O bontà, che mi rende e trono, e vita!

Vad' lungi l'altra rea seduttrice io vo punita.
 Dal talamo, e dal loggio.

L'amasti col mio cor: l'odia col mio...
Al.

Al. Odiar la sposa? O Dio!

Giu. Sposa più non la dir, Ripudi il figlio,
 Chi è nemica a la madre.

Al. O madre! o sposa!
Giu. O la sposa, o la madre abbia l'figlio.

O si tutto marito, o tutto figlio.
 Scrivi.

Al. Madre...
Giu. Su: Scrivi

Senenza di ripudio. Io tel comando.
Al. Dimmi pria, che la spada

In questo seno...
Giu. Eh! scrivi.

Spole non mancheranno
 E più illustri, e più belle al regio letto;

Al. Scrivo... Ma...
Giu. Si ubbidisca.

Al. Sal... Jus... tia... più... non... sei
Giu. Moglie, nè Augusta. Scrivi.

Al. Eh! lacerovanne, o foglio reo.
sguarda la carta imperiosamente.

Son figlio, sì; ma ancora
 Son Cesare di Roma, e sono Augusto.

Tutto deggio a la madre,
 Ma non mai la vilta d'esser ingiusto.

Giu. Grazie al Ciel! la tua destra,
 Ciò che nega il tuo cor, già mi concessa.

Ripudiata è Sallustia; e tu la carta
 Segnasti del ripudio.

Al. Io?... Quando?... O Dei! suo...
Giu. Qui tu scrivi! Or fermi, e fermi invano.

mesfando il materiale sottoscritto.
 Più non mi turba il tuo mal nato amore,

Nè l tuo ingiusto cordoglio.
 Questo è l'ripudio; e tu segnasti il foglio.

SCE-

Alb. E ti par gloria, iniquo, Mancar di fe? Di semplici donzelle Sedur gli affetti, e poi sfermarli? Questi Son del Tebro gli Eroi; e i fatti tuoi? Son queste le tue glorie? i fatti tuoi?

Cl. Non è poca fortezza Vincere i bassi affetti. Ho sciolto il nodo, E dimia libertà trionfo, e godo.

Alb. Godi pure, e trionfa; Mal senti: io qui non venni Per vedermi tradita, e per soffrirlo. Qualche momento ancora

Cl. Lascio a l'empio tuo cor, pria di punirlo: Posso amar; ma sol per poco:

Così amor non è vita. Lunga fede è un lungo affanno. Servir sempre al suo tiranno E un obbligo di libertà. Posso, ecci

S C E N A XII

Albina, e Sallustia.

Misera Albina!... Augusta, io son tra- Claudio non m'ama più. (dita.)

Sal. D'altra invaghito? *Alb.* Il nega, e lo trasporta Di non lo qual rea gloria Giovanile desio.

Sal. Non disperar. Ne' lacci Tornerà il prigionier. Facile acquisto Sarà quel cor già sciolto. A la pura tua fede, al tuo bel volto. *Alb.* Soffrìrò; ma dar non voglio Tanta fede a la speranza.

Cor

Cor che spera, hà più cordoglio, Se r'adattar non si può. Vede poi la sua costanza, non? *Cl.* Soffrìrò, pecc, o m'abbia. **S C E N A XIII.** *Albina, e Sallustia.*

Gim. Hi non ebbe alma faggia

Chi non ebbe alma faggia, Nè la prospera forte,

Sal. Augusta. Abbia nè cast averli anima forte:

Gim. Il cor disponi al grave colpo, Che sul capo a te pende, A te di Roma Imperatrice, e sposa.

Sal. Sol tua mercè, *Gim.* Tene abulasti, ingratta, E la pena or ne avrai.

Sal. Ingrata? In che peccai? *Gim.* Prendi, e leggi, infelice,

le dà il foglio del ripudio. Che nè sposa più sei, nè Imperatrice.

Sal. Spola non son?

Gim. Nè Augusta, Leggi.

Sal. *Moglie, ed Augusta.* legge. Più *Sallustia* non sa. Già la ripudio.

Vada lungi dal Tebro;

Enel' Affrica adusa *Traggia miseri giorni in duro esiglio.*

Alessandro. Ripudio a me?

Gim. Sì, a te, femmina altera, Dà ripudio *Alessandro;* a te dà esiglio, A te non più marito, a me ancor figlio.

L1

La sua destra il segno . . .

Le leva la sentenza di mano . . .

Sal. Non il suo core:

Ch'ei deluso dare scrisse il foglio:

Gim. E con la frode io gaffigai l'orgoglio .

Che pensavvi, o superba?

Torni giù da quel trono, ov'io ti posi?

E su le mie ruine?

Più ferma stabilir la tua fortuna?

Tu usurpar, con qual pterro,

Le mie insegne, i miei titoli, il mio trono?

Sola di Roma Imperatrice io sono .

Sal. Cadan su le mie tempia,

Non che i fulmini tuoi, quelli di Giove,

Se mai punse quest'alma, amor d'impero .

L'unico voto mio, tutto il mio fasto

Era Alessandro. Augusta,

Lasciami il mio Alessandro: altro non chiedo .

Gim. Ciò che appùto più temo, è quel che chiedi .

Con qualarmi potesti a me far guerra,

Che con l'amor del figlio?

Sal. Più nol vedrai . Vanne in esiglio .

Gim. Già la sentenza è scritta .

Vanne, misera, vanne

Ne le Libiche arene,

Sol di mostri feconde . Ivi al mio core

Di Sallustia non fia mostro peggiore .

Beltà più vezzola,

Più tenera spola,

Ma meno superba,

Al figlio darò .

Al calamo eccello

Di Augusto regnante

Un vago sembrante

Mancar mai non può . Beltà, ec.

SCE-

S C E N A XIV.

Sallustia, e poi Marziano .

Sal. O Val torrente, qual turbine di mali

Mi inonda, e mi rapisce? Io che poc' anzi . . .

Mar. Figlia, qual ti lasciai? Qual ti ritrovo?

Di mia sfortuna a te sì tolto il grido

Pervenne, o genitor?

Mar. D'alto non cade

Grave mole giammai senza rimbombo .

Sal. Che configli in tal uopo?

Mar. Ubbidir con virtù, soffrir con senno .

Sal. Ne i lievi mali e lenno, e tolleranza

Serbar si ponno . I miei

Oprimono col numero, e col peso .

Mar. Tu con offequio lusinghier procura

Vincer l'irata donna .

Sal. Pria vincerò g'indomiti leoni,

E le tigri feroci,

Che quel barbaro cor

Mar. Corri a lo spolo .

Sal. La madre mel diviera .

Mar. Tempo si otteuga .

Sal. Il di prescritto è questo

Al mio esiglio fatal .

Mar. Questo anche basta .

Nol perderò . Lasciami, o figlia, e spera .

Sal. La sorte mia troppo è spietata e fiera .

Padre, addio . Dammi un'amplesso,

E ricordarti di me .

Poidate, mio caro spolo,

Verrò a tor l'estremo addio,

Con la speme, e col desio

Dispirar l'anima al tuo piè .

Padre, ec.

B SCE-

Martiano.

S Arre leggi di fede, ed i fervaggio,
A favor di una figlia,

Vi sciolgo; e vi calpesto.

Questa deggio al mio sangue

Forse necessità di rez difesa.

Ciò ch'io medito, è grande.

Virù reggel' impreta,

Ed amor la consiglia.

Oggi, oggi, sè, l'arresto,

Morrà il padre, o regnerà la figlia.

Ti sento; amor di padre,

Che, estinto ogni altro affetto,

Divampi nel mio petto,

E tutto il vuoi per te.

Son suddito, e fedele;

Ma a colto d'una figlia,

Il debito è crudele,

Sacilega la fe.

Ti sento, ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

A T T O

227

SECONDO.

S C E N A I.

Logge Imperiali.

Alessandro, e Sallustia da varie parti.

Al. S Allustia... aimè! qual viffa?

Sal. S Spolo; ti lalcio. Piace

Così al delfin; così a la madre: quasi

Vorrei, che così ancora

Piaceste a te, per non lasciarti in pianto.

„ Il tuo pianto, il tuo duolo

„ E' la maggior mia pena:

„ Che lontana da te, pur mi farà

„ Qualche picciol conforto

„ Il laperti contento, anima mia.

Al. T u parti? Ah quest'annunzio è la mia morte

Senza te... Da i singhiozzi

Chiusa è la voce, es'apre il varco al pianto.

Sal. E a me la più dolente, e la più affitta,

Che non ho chi mirati, e mi consoli;

A me, che tutto perdo;

Amici, e patria, e padre, e regno, e sposo,

Toucherà il duro ufficio

Di consolarti? Sì: care Alessandro,

Rimanti, e te ne priego,

Lieto rimansi, e fortunato; e quando

Abbia pur l'amor mio

A turbar la tua gioja, e'l tuo riposo,

B 2 Perdine

Perdine la memoria, e vivi in pace.
 Ama la nuova sposa. Ama la prole,
 Che tardi a te succede

Ne l'impero del mondo. Ama la madre,
 Per cui vado in esiglio;
 Nè mai le rinfacciar la mia sventura.

Al. Io liero? Io d'altra? E credi
 Si faccio il mio marire?

Ah! senza te non anno,
 Nè posso senza te, se non morire.

Sal. „ Tumorir? crudel! perchè?

Al. „ Perchè sei cor del mio core.

Sal. „ Vivin onta al tuo dolore,

„ Se pur hai pietà dime.

Al. „ Ti ho pietà, ma vuole amore,

„ Chi io non viva senza te.

Sal. „ Tumorir? Crudel! perchè?

S C E N A II.

Giulia con seguite, e datti.

Giul. **E**ccomi in tuo loccorlo, eccomi, o figlio.

Al. Madre.

Giul. Coltei i'infidia;

E con le sue lusinghe

O ti rende infelice, o ti vuol reo.

Vanne, o donna, al tuo esiglio.

De gna di regjà l'Africa ti attende.

Son questi i tuoi custodi.

Sal. Parto, mia Augusta, parto.

Solo pria di partir lascia ch'io baci

La man che mi condanna.

Giul. Questa mano altre volte

Ti diè scetro e corona.

Sal. Or la corona

Ripigliari, e lo scetro.

Giul.

Giul. Ella sul trono, e tu in esilio?

De' Cesar ti pose, e di mia madre

Sal. Io ne discendo; e tu discendi?

Nè mi costa il lasciarlo

Una lagrima sola.

Giul. Ella il mio cor... ma, ingrata?

Che più datti pora dopo il mio figlio?

Sal. E quello, e quello è il dono,

Che in perderlo mi costa e pianto, e sangue.

Vedlo, eccella madre. Io te lo rendo;

E tel rendo innocente,

Nè d'altra colpa reo,

Che di aver troppo amata un infelice.

Al. L'ascolto, e vivo?

Sal. Augusta,

A l'amor tuo lo lascio.

Tu lo consola. Al vedovo suo letto

Segli sposa più degna, e più gentile.

Questo il puoifar; ma più fedel, non mai:

Che troppo, idolo mio, troppo t'amai.

Giul. Sela virtù, che ha nel tuo fato averfo,

Tra le prosperità serbata avessi,

Misera or non faresti.

Io ti ho qualche pietà; ma a te più fasso;

A me daria più tema.

Un facile perdono.

Vattene. Al tuo destino io ti abbandono. (Ma,

Sal. Addio, Augusta; addio, Sposo. Ah mi perdo-

Se ancor mi usci dal labbro il dolce nome:

Nome, che mai non mi uscirà dal core.

Questa è l'ultima volta,

Che il posso dir. Vado al mio duro esiglio.

Là farò voita al Cielo.

E per Roma, e per Giulia, e per il figlio.

Al. Tu parti, idolo mio?

Sal. Io ti lascio, o sposo amato:

B 3 Dar

Dar vorrei l'ultimo amplesso;
Ma mi basta un guardo solo;
E, che almen mi sia concessò
Il saper, che vivi; e regni
Sposo altrui più fortunato;
Nè saprai tu l'mio gran duolo,
Io ti lascio, ec.

S C E N A III.

Alessandro, e Giulia.

Al. Adre, pietà.

Giul. M Coltori

Dal fianco di coſtei t'uso pietade.

Al. In che peccò la misera innocente?

Giul. La giudichi col tuo, non col mio core.

Al. L'amai per tuo comando.

Giul. Ora è comande mio, che più non l'ami.

Al. Temi dunque il mio amor?

Giul. Temo il suo fasto.

Mi tolle il grado mio. Può tormi il figlio.

Vada, vada in esiglio.

Al. Madre, ognor ti amerò. Troppo ti deggio.

Giul. Dovea molto a la madre anche Nerone;

E pur materno sangue

Spruzzò il trono de' Cesari.

Al. Quell'empio

Forse son io?

Giul. Nol lei;

Ma un'amor da Poppea temo in coſtei.

Vada pure al suo bando.

Il Senato lo approva. Io lo comando.

Al. Nulla potrà un Augusto?

Giul. Io tal ti feci.

Al. Mi servirò del mio poter.

Giul. Su via;

Sirrirarti il ripudio, e la sentenza.

Torni

S E C O N D O . 31

Torni la sposa, e vi andrà la madre.

Al. O implacabile cor. Lagrime, e preghi...

Giul. Non giovano.

Al. Il mio sangue

Giovi dunque a placarti. Io corro al lido;

E colà sciolto il fatal legno appena,

Q questo ferro immergerò nel petto,

Q me ancor rapiran l'onde frementi.

Giul. Aimè! di paventarmi

Si è trovata la via.) Ferma, o spietato.

Al. Non si può tor la morte a un disperato.

Giul. Ferma... Ascolta...

Al. Non ascolto, che il tuo sdegno;

Seguo solo il mio dolore.

Odio il giorno, abborro il regno,

E l'dolor divien furore. Ferma, ec.

S C E N A IV.

Giulia.

F Erma, crudel. Son vinta.

Torni... Che fò? Qual debolezza è questa?

Qual disonore? Io rivoicar l'esiglio?

Ma se poi tratto il figlio

Dal suo furore?.. Eh! perdita di moglie

Non m'ai guida a morir. Parla la rea,

E con l'ombre ella parla.

Nè questo di da l'ire mie si perda.

L'aureo manto deponga;

Ed in grado servil Roma la veggia,

Ove Augusta imperò, stasene ancella.

Avvilita beltà non è più quella.

S C E N A V.

Giulia, Marziano, e Claudio. (ma...)

Mar. Uguſta, onor del Tebro, amor di Ro+

Giul. **A** Duce, non sei nel Capo! In Roma forte

B 4 Ti

32 Ti richiama la figlia?

Mar. Non è più figlia mia chi a te fu ingrata.

Rispettar la superba in tedovca

La sua benefattrice, e la sua Augusta.

La man, che la punisce, è sempre giusta.

Gi. O degno genitor di miglior figlia!

Cl. Cauto l'ire nasconde.)

Mar. Più non fa d'esser padre,

Chi sa d'esser vassallo. A prod del trono

Sparfi sangue, e sudor.

Gi. Giulia in te onora

La difesa miglior del nostro Impero;

Mar. Contra i Patri nemici

Andrò Duce, e guerriero,

Purchè l'Augusta Giulia

Del mio Celare al voto aggiunga il suo.

Cl. Me pur Celare eleffe

Duce de' suoi custodi.

Se l' tuo cor non vi assente,

Rinunzio al grado.

Gi. Ambo mi fiere amici:

Che a chi serve con fede al figlio mio;

E di Roma a l'onor, grata son io.

Non ho in petto un' alma ingrata:

So punir, e so premiar.

Contra il falso armo il rigor.

Con la fede uso l'amor.

L'arte è quella del regnar:

Saper farsi temer, e farsi amar.

Non ho ec.

S C E N A VI.

Marziano, Claudio, e poi Albina in disparte.

Mar. Offerva alcun?

Cl. Siam soli.

Mar.

Mar. Qual mi' insinù, vedesti?

Cl. E ne stupii: (Vedi, non ti ho detto?)

Alb. Qui l'infedel?)

Mar. Per più celar le trame

Traditi natura, e condannai la figlia.

Alb. Vo sorprenderlo solo?)

Cl. Sul labbro a Marziano

Giulia trovò l'eroe, ma non il padre.

Mar. La vendetta più cauta è la più certa:

Cl. E la meno temuta è la più fiera.

Mar. Turro svelo al tuo core.

Alb. Io tutto ascolto.)

Mar. Sul tramontar del giorno entro la Reggia

Forse stuolo di armati

Per via segreta introdurrò: Le stanze.

Occupero di Giulia.

Tu, cui commessa è la custodia interna,

Co' tuoi mi assisti.

Cl. E l' puoi sperar. Mi unisce

A te lunga amistade.

Dal favor di Sallustia ottenni il grado:

L'altra Giulia abborro,

Donna odiosa al popolo, e al Senato.

Alb. Trame finette!

Cl. E pria che cada il giorno,

Ella forse morrà, lenza che n'abbia

Il tuo braccio l'onor.

Mar. Come?

Cl. Valerio,

Un de' primimistri

De la menta Real, da me già vinto,

Le porgerà ne' primiforsil il tolo.

Mar. Piacemi, purchè cada.

Sarà vano il velen? V'è la mia spada.

„ L'alma corre a la vendetta,

„ Ma colfretta;

„ Né

B 5 „

„ Nè virtù ledrà foccorso
 „ A ragion preval natura,
 „ E al amor cede il rimorso.
 „ L'alma ec.

S C E N A VII.

*Claudio, e Albina.**Cl. A.* Missà, che non puoiz?*Alb.* Claudio.*Cl.* Importuna!*Alb.* Il tradito amor mio viene a cercarti.*Cl.* Fuor di tempo ei ti guida: Albina, parti.*Alb.* Cerca ognor l'infedel tempo, e preteslo.*Vo,* che qui tu risolva. Il tempo è questo.*Cl.* Non mi parlar d'amor.

Idee di più valor

Medita l'alma.

Se il Ciel mi ariderà,

Anche il tuo cor, ch'isà?

Sperila calma. Non mi, &c.

S C E N A VIII.

*Albina.**V.* A pur. So le tue trame.

Ho in man la mia vendetta.

Sei perduto, se parlo; e parlar deggio

Villipesa, eschenita.

Giulisa il saprà. Ma qual trofeo, qual gloria

Sarà la mia, veder per altra colpa

Spirar quell'empio core,

Che svenar deggio al mio tradito amore?

Non importa. Egli cada,

E se cade per me, mio n'è l'onore.

Sappia Giulisa... Che penso?

Io

Io di Sallustia il padre esporre a morte?

Io far, che si confonda.

Col sangue reo di un'innocente il piano?

No: con miglior consiglio

A Sallustia si sveli il reo disegno.

Si consoli il suo duolo.

Poi l'ira mia farà perir l'indegno.

De l'infido a re s'aspetta

La vendetta,

Mia oltraggiata fedeltà:

Se tacendo or lo difendo,

E' furore, e sembra amore;

E' ferezza, e par pietà.

S C E N A IX.

Sala apparecchiata per convivio

*Sallustia in abito servile, con seguito di Ministri, che vanno imbandendo la mensa.**S.* Ervi, ala ricca mensa in vasi d'oro

Recate i cibi eletti.

Coronate le tazze; e ardere intorno

Odorosi profumi.

Eccomi a voi compagna, ove poc' anzi

Seda sovrana: e pur lo soffro in pace;

Non perchè i malimiei

Stupida m'abbian resa, e non li senta;

Ma perchè in rividerli,

Omio dolce Signor, farò contenta.

S C E N A X.

*Albina, e Sallustia.**Alb.* I Mietrosto è di tue pene il fato?

I tuoi mali avran fine.

B 6 Sal. 35

Sal. „ Faccian gli Dei: ma non lo spero, Albina,

Alb. „ Quando più l'innocenza

„ Dispera di conforto, a l'ora il trova.

Sal. Ah! qual poter v'è mai, che sia più forte

Di Giulia, e del suo idegno?

Alb. Amore, e morte.

Sal. Qual morte; Qual amor?

Alb. Quello del padre,

Che tutto potrà in opra e tofco, e ferro.

Sal. Ferro, e velen? Di tofco. In fen fi scuote

L'alma: s'agita il fangue; e gelo; e fudo.

Che farà mai?

Alb. Da quella

Turba fervile allontaniamci alquanto,

Onde alcun non ci afcolti.

Sal. O Stelle! O Dei!

Crefcer pollono ancora i mali miei.

Albina parte.

si ritirano in difparte, e parlano sotto voce. Poi

S C E N A XI.

Alessandro, Marziano, e le fudderte in difparte,

Al. „ **M** Olo del giorno ancor rimane; e an-

Mar. „ Spero placar la madre.

„ E fe cofante

„ Ne l'ira ella perfifte,

„ Ti accheta col mio efempio. Anch'io fon

„ E del voler di lei pur mi fo legge.

Al. „ Oh! foife in me il tuo core!

„ Ma foife in tal difaftro

„ Abbram, tu più virtude, ed io più amore.

SCE.

S C E N A XII.

Giulia, e le fudderte.

Giu. **A** La menfa, a la menfa. I gravi affetti

Stien lungi, e ilarità condica i cibi.

Al. I miei laverà il pianto.

Giu. Duce, con noi ti affidi

Mar. Al grande onor fol tua bonità m'innalza;

Giu. Ma Salluftia ritrofa

Al miniftero impolto? Io non la veggo.

Sal. L'hai pronta, umil tua ferva;

Giu. Il ginoco, e'l rifo

A la menfa Real fcherzino intorno;

E fì difciolga in liete danze il piede.

Siedono a menfa Giulia, Alessandro, e Marziano,

e poi feque il ballo

Giu. Del più dolce Falerno

Empietemi la tazza; onde dal feno

Certa ne fgombrì incognita amarezza.

Mar. Or punita vedrò la tua ferezza.)

Sal. Eccomi al gran cimento. Alma, fta forte.

Guardati. Al primo forfo

Nella tazza letal berrai la morte.

Al. Che fento?

Mar. O Dei!

Giu. Son queffe *Turle vandofs.*

Di Tebe, e di Tifee

L'orride cene?

Sal. E di mortal veleno

Miffo il dolce liquor, che ti fì porge.

Fanne barbara prova

In chi di morte è reo;

E fe di me non trovi,

Chi più colpevol ffa, dentro il tuo core;

Porgilo a me, che almeno

B 7 Finito

Finirò con la morte il mio dolore.

Mar. O troppo incauta figlia! e come il seppel?

Al. Madre, la tua salvezza

Devi a tanta virtù. Deh! placa l'ire.

Giu. Dal caso atroce insipidita io sono.

A mè tofco? A mè morte? Ah! da qual mano,

Da qual core esce il colpo?

Tu, che salvi i miei giorni,

Svelami il traditor. Da un' altra morte,

Che mi dà un rio timor, Giulia difendi.

Se il reo mi occulti, il beneficio offendi.

Sal. Giulia è difesa. Or non si accusi il padre.)

Giu. Parla, Sallustia, e attendi

Dal mio grato dover ciò che più brami.

Sal. Ciò che più bramo, è che nel cor sepolto

Mirasti il grande arcano:

Parlai non chiesta: tacerò costretta;

E l'mio forte silenzio

Sarà dovere, e tu l'dirai vendetta.

Giu. Non aspettar, ch'io scenda,

Dopo un comando, a la virtù de i prieghi:

Molto sperar; se parli,

E puoi molto temer, se dura il nieghi.

Sal. Vane son le lusinghe, e le minacce.

Parlai per zelo, e taccio per virtude.

Giu. Sarà virtù celarmi un traditore?

Sal. Già diffi il tradimento, eri salvai.

Giu. Chi asconde il reo, l'altrui delitto approva.

Sal. Ciò che già oprai, di mia innocenza è prova.

Al. Deh! salvami la madre, e parla, o cara.

Sal. La madre ti salvai. Più dir non posso.

Giu. O protervo silenzio!

Tutto per te si fa mio rischio. Io temo

Dè miei più cari. Temo

È ministri, e custodi,

E Marziano, e quarto veggio, e penso;

Che

Che più? Nel mio periglio

Mi è oggetto di spavento infino il figlio.

Mar. Lasciatemi, o de Palma

Supplenze, e ribrezzi. E tempo al fine,

Che a figlia si offina.

Favelli il padre. Guardami, e rivedi

Chi ti parla, e chi parli.

Dame forse col sangue, e con la vita

Ricevesti l'esempio.

Di reità, di fellonia proterva?

Sal. Anche il padre a' miei danni?)

Mar. Su, parla; e da l'infamia

Purga il mio sangue, e l'onor mio. Che tardis

Nuova colpa diventa ogni dimora.

Parla: tel chiede un padre:

Ma prima di parlar guardami ancora.

Sal. Padre, che dir poss'io? Sono innocente;

E rio delin vuol, che colpevol sembri.

E delitto il silenzio: è colpa il dire;

Altro non resta a me, se non morire.

Giu. Eben, morrai, superba. A le mie stanze

Guidarela, o custodi. Ivi dal seno

A forza ti trarrò l'anima, o l'arcano.

Sal. Quella il puoi far. Questo lo sperin vano

La mia Angusta è mia tiranna.

Anche il padre mi condanna.

Altro scampo non ho, che l'innocenza

Ma in tantà crudeltà (cezza)

Fortemente troverà

La mia sentenza.

La mia, ec.

S C E N A XIII.

Giulia, Alessandro, Marziano, e Claudio.

Giu. CHI sveleno tentò, tentar può 'l ferro.

Per Giulia è mal sicura à che la Reggia,

B 8 Figlio,

Figlio, se l'amor tuo non la difende.

Al. A prezzo anche del sangue

Io la custodirò dal tradimento.

Claudio, a tempo giungessi.

Un zel, la tua fede.

Vespraro de la madre.

Raddoppiate stramati, e le difese.

Cl. Signore, a man più forte, e più fedele

Non puoi lasciarla. In meripola, e spera.

Gim. Tema, in alma Real quadro, sei ferai

In sì torbida procella.

Cerco invano amica stella.

Nò ho porto, e non ho sponda.

Sol fra scogli ondeggio, ed etro,

E dal legno, à cui m' affetto,

Mi respinge il vento, e l'onda.

S C E N A XIV.

Alessandro, *Marziano*, e *Claudio*.

Al. S Onteco. Ah! Marziano,

Perracquiffar la sposa

Eccò aperta la via. Parli Sallustia,

E placata è la madre, e lieto il figlio.

Mar. Non parlerà Sallustia è più che scoglio

Dal mar battuto, e più che rupe al vento.

Al. Chi sa? forse il mio amor ne avrà il trionfo.

Mar. E' nota al genitor l'alma ostinata,

E indegna del tuo amor sarà l'ingrata.

Al. Sia spermé, o inganno,

Lieti penseri,

Voi dite a Palma,

Che non disperì.

Coldarvi fede,

Scemo Passanno,

Nè sento il danno,

Banchè siate menzogneri.

Sia spermé, ec.

S C E N A XV.

Marziano, e *Claudio*.

Mar. C I fu averla la forte

Nel primo colpo.

Cl. Lo lehermi la figlia.

Mar. Come a lei noto?

Cl. Io son confuso, o Duce.

Mar. Non si perda l'ardir. Mancato il primo,

Resta l'altro, e più forte.

Cl. Nè cadrà avoro. In poter nostro abbiamo

Giulia, e la Reggia.

Mar. E d'ogni parte a lei

Sarà chiuso lo scampo, e la difesa.

Cl. Regga il destin la ben guidata impresa.

Mar. „ Cervetta timida

„ In largo piano

„ Seguir talvolta

„ Si scorge in vano

„ Dal cacciator.

„ Ma se ogni strada

„ Le è chiusa e rotta,

„ Convien, che cada

„ Nel reso laccio,

„ O sotto il braccio

„ Del feritor.

„ Cervetta, ec.

Claudio, e Albina.

Cl. D A qual labbro scoprire almen sapessi
Le infelici mie trame!

Alb. Claudio, gran turbamento
Ti leggo in fronte.

Cl. Il sol vedere Albina

N'empie il mio seno, e me ne spargè il volto.

Alb. Eh! con occhio sì averlo.

So che non guardi Albina. Alfin non sono

Donna odiosa al popolo, e al Senato;

Nè coloso in infidi, e non col ferro.

Cl. Qual favellar?

Alb. A Claudio

Del mio amor più non parlo. Al degno amate

De la gloria, e di Roma,

Al nemico di Giulia

Opre grandi rammento, e illustri imprese.

Cl. Ah! pur troppo a coffer tutto è palese.)

Alb. Il perfido è confuso.)

Misero! fei tradito.

Cl. Ciel! Da chi?

Alb. Brami saperlo?

Cl. Albina,

Deh! se pur mi ami...

Alb. Or quell'amore implori

Che tu tradisti? E quell'Albina or prieghi,

Che ti colma di orror solo in vederla?

Cl. I rimproveri tuoi son giusti e atroci:

Ma dimmi il traditor.

Alb. Di Giulia al tronco

Ei trattolea l'accusa. Io lo rattenni.

Cl. Quanto ti deggio!

Alb. Or più farò. Almo asperto

Guide.

Guidero' l'infedele, e la sua pena.

Cl. Sì, farò, ch'egli cada

Sotto la mia vendicatrice spada.

Alb. Piacemi. Intravvisarlo

Vedi, che il volto suo non ti consolda:

Cl. A te, più ch'ora il labbro,

Il mio core, e l'mio braccio a'lor risponda.

Alb. Vanne a le anguste Terme, e là mi aspetta.

Cl. E spettator ti avrà la mia vendetta.

Su le tue huci istesse

L'infido svenèrò;

E al piè ti gitterò.

Quel teschio e sangue.

Non troverà pietra;

E la sua colpa enorme

Appena laverà.

Tutto il suo sangue.

Su le tue, etc.

Albina.

D Erto avesse infido:

Albina, tu mi salvi, e deggio amarti.

Ei sol pensà a l'offesa, e a la vendetta;

Ma la fede è negletta:

Si tralcura il dover: si obblia l'amore.

Proterva infedeltà! Povero core!

Fidi amori, or si dolenti!

Spero ancor di darvi pace.

L'infedel non vi spaventi:

Che se in base di costanza

Fondo il core, e la speranza;

Non son vana, e non audacé.

Fidi, etc.

Fine dell'atto secondo.

A T.

À T T O T E R Z O,

S C E N A I.

Terme Imperiali.

Giulia, Alessandro, Sallustia.

Giul. **C** On quest' alma ofinata (renti.

Alef. A me lascia il pensiero

Dicobarer quel core.

Sal. Angusta, ah! non partir.

Alef. Teme il mio amore.

pieno a Giulia.

Sal. O fa, ch'io pur ti legua

Indivila compagna al regio fianco.

Giul. Qual novella pietà?

Alef. Dilla timore.

a Giulia.

Meco sola rimanga.

Giul. E feco a l'or favellerai d'amore. *ad Alessand.*

Alef. A lei parlerà il figlio, e non lo sposo.

Giul. Mio sospetto geloso

Cedi a terror più forte.)

De la proterva donna

Questo diafi al silenzio ultimo affatto

Da l'amor tuo: mà se non cede a questo,

Tema tutto da l'ire.

Di un' Angusta oltaggiata.

Non la disenderà l'amor del figlio;

Nè il più ferde' suoi mali

Troyerà nel ripudio, e ne l'figlio.

So;

T E R Z O.

So, che dono al vostro affetto

Un momento di diletto;

Col lasciarvi in libertà.

Ma più fiet sarà il mio sdegno,

Se quel cor tornerà indegno

E di grazia, e di pietà.

So, ec.

S C E N A II.

Alessandro, Sallustia.

Alef. Allustia.

Sal. Ah! mio Alessandro,

Forz'è ch'io segua Angusta, e ch'io ti lasci.

Alef. Con un solo tuo accento

Puoi me far lieto, e re felice, e l'nieghi?

Sal. Di re indegna farei, se ti ubbidissi.

Alef. Sì poco ami Alessandro?

Ma più del mio dover non posso amarlo.

Alef. Val sì poco il mio trono?

Sal. Con didonor nol curo.

Alef. Sì poco il letto mio?

Sal. Fin nel tuo seno

Ne avrei pena, e rimorso.

Alef. Tanto ti è caro il traditor, che taci?

Sal. Diffi quanto dovea. Lascia ch'io parra.

Alef. Se per lui temi, agli alti Numi il giuro,

Sua difesa farò, farò suo scudo.

Sal. Tutto lo tradirai, s'io lo tradissi.

Alef. Prega Alessandro, e ancor Sallustia tace?

Sal. Tacet deggio, e penar. Soffrilo in pace.

Alef. Deh! Senti, o cara.....

Sal. Ah! Sì infelice io sono,

Che il più dolce mio voto è mia sventura.

L'eser

L'èser reco è mia pena, o vanne, o parto.

E può farfi tua colpa: o vanne, o parto.

Alf. Crudel! Se mi fei tola, e s'io ti perdo,

Non accuàr la madre. O Dio! tu fei

Cagion de' mali tuoi, cagion de' miei.

Da te tu mi dividì;

Ti perdo, e tu mi uccidì;

Crudel! tu vuoi così: ma non t'intèdo.

Tù vibri nel mio cor,

Il dardo feritor;

E ne mostri pietà, nè la comprendo.

Date, ec.

S C E N A I I I.

Salustia, Albina.

Sal. Padre quanto mi colfil! ah! cara Albina,

E' favore del Ciel, ch'io qui t'incentri.

Alb. Oltre l'uso i bei lumi

Folchi veggio....

Sal. Se m'ami,

Porgimi un ferro.

Alb. Un ferro?

Nieghif al tuo dolor.

Sal. Nò. A mia difesa

Tel chiedo, e tosto il porgi.

Alb. Ah! non far che a dolermi

Abbia di mia pietà.

Sal. Scaccia ogni tema,

Dolente sì, non disperata il chiedo.

Non mel ritardi più la tua amiffade.

Alb. Prendilo; O Ciel, che fal! *Le danno figlio.*

Sal. Con più pace rilascio, o dolce amica.

Languel cocente raggio

La pallida viola;

Ma

Ma filla rugiadosa

Spiegar le fa più vaghi i suoi colori.

Di torte al fero oltraggio

Languel anche l'alma mia;

Ma un raggio di speranza

Conforta, e racconsola

Imiel languori. Languel, ec.

S C E N A I V.

Albina, Claudio.

Cl. En sollecita fossi. Eccomi, Albina.

Alb. Hai reco l'ire tue? *Cl.* Vaghe di sangue

Avide di vendetta.

Alb. Qui il traditore a la sua pena io traffi.

Cl. Altri, che te non veggio. *Alf. dà di mano*

Ov'è l'inniquo?

Alb. Temerai nel vederlo.

Cl. Abbia anche cesso

Di Medusa, e di furia, io nol paventro.

Non vi farà per lui campo, o perdono.

Ov'è?

Alb. L'hai già presente, e quello io sono.

Cl. Tu quello sei?

Alb. Spietato, in questo seno

Cerchi, se l'può, quel ferro, il grande arcano

De l'atroce congiura.

Che fai? Queste di Giulia

Non son le sfanze. Ivi ritrende il Duc?

Ivi i custodi tuoi. L'ora è vicina.

Premono l'ombre. Claudio,

Cherardi più? Giulia dal tofco il lefa

Or, or per te cadrà vittima al ferro.

Cl. Tutto sa: tutto intefe.)

Alb. Dimmi se al. Da te tradita, e offesa

Vendicarmi potea? Trar la tua colpa

Al

Al tribunal de la feroce Augusta
Portano l'ire mie; Tacqui, o infedele,

Non per pietà dite, che non la meriti:

Tacqui sol per vederti

Da l'amor mio punito, e dal tuo fallo,

Spergiuro amante, e perfido vaisallo.

Qual tumulto d'affetti
Mi si desta nel cor!

Alb. Mirar ti estinto
Sotto un infame scure
Non era gloria mia, non mio riposo,
A questo ferro, a questo *suada la spada.*

La tua morte serbar
Offeso amor la chiede, e se negletta.

Defenditi, se puoi. Voglio vendetta.

Clm. Vendichi pure Albina i torri luoi,
La vita mi serbassi;

Ripigliala, se vuoi,
Alb. Nulla mi devir. Io te ne assolvo. Stringi,
Su stringi il ferro; o il petto
Piagherò benché inenime.

Clm. Ferisci, io nol difendo;
E a chi vita mi diè morte non rendo.

Alb. E' questo il tuo valor? Tal la tua gloria?
Clm. Prima de la tua mano
Mi dà morte il dolor di averti offesa.

Alb. Ah! parlassi da vero, ingrato core.
Ma non merita più fede un traditore.

Clm. O bella, e l' dirò ancora, o cara Albina,
Viver non seppi tuo: Tuo saprò almeno
Morir: piaga: trafiggi: eccorri il seno.

Alb. Pena, che bassa, è il tuo dolor. Sol questa,
Questa era la vendetta,
Chi io volea dal tuo core:

La morte no; ma pentimento, e amore.

Clm. Rendimi l'amor tuo dopo il perdono.

Alb.

Alb. L'Amor? Risolverò. L'alma si tosto
I suoi flegni non cede.

Voglio prova maggior de la tua fede.

Voglio dal tuo dolore

Prove di forte amore,
E poi risolverò.

A nuovo tradimento
Fai invito, e dà fomento,
Chi facile dà fede
A un cor che l'ingannò. Voglio, &c.

S C E N A V.

Claudio.

Qual amor, qual costanza, e qual begrade
Tradisse, astetti miei! Rinacer sento
Più forte il foco estinto. Ah! per mia pace

Andiam. Plachisi Albina,
Facil sarà. Due sole
Lagrima da me chiede; e vinta è l'ira.

La prima nel suo core
Svegliò pietà; sveglierà l'altra amore.

Ira in cor di donna amante
E' qual nembo in tempo effivo:
Affai fremo, e dura poco.

A una lagrima, a un sospiro
Si dilegua in un istante,
Nebbia al sole, e cerra al fuoco. Ira, &c.

S C E N A V I.

Camera con Letto.

Giulia.

Quanto invidio a' tuoi riposi
In angusta, e nuda cella,

Fot-

Fortunata Pastorella!

Che giova a me d'armati,
Custodita mirat la regal foglia,
Se v'entrano a turbar mi ombre e terrori?
Un incognito affanno,
Una smania segreta
Mi straccia, e mi divora.
Parmi veder d'intorno, e toloco, e ferro.
Trove chiuso ogni scampo.
Mi adiro. Mi contrizzo.
Pavento. Mi fo cor. M'agito. Frenno;
E in un sol traditor mille ne temo.
Piume, voi fosse almeno.... Ecco Sallustia.
Fingerò le pupille. *siede sul letto.*
Da grave sonno oppresse; e forte l'alma
Da un bugiardo ripolo avrà la calma.
singe dormire.

S C E N A V I I.

Sallustia, Giulina.

Sal. Sollecita qui trassi il piè tremante;
Nè tarda giungo. O Nami,
Consolate i miei voti.
Augusta... In chero sonno
Tien chiusi i lumi, e dorme. Ah! come puoi,
Regal donna del Tebro,
Pace goder col tradimento al fianco?
Mille spade a momenti... O padre, o padre,
A una misera figlia
Perchè sacrificar sì nobil vita?
Giu. Il padre. Ah! scellerata.

Levandosi con impeto.

Sal. Aimè! Labbro infedel tu m'hai tradita.)
Giu. Più non giova tacer. Se irca col padre.
Tacerlo era tuo voto, e tua vendetta. *Ma*

Ma pria, che l'empio vibri
La sacrilega spada, e al piè mi cada.
Sia trastra la foglia, e al piè mi cada.
Sal. Io rea col padre! Augusta...
Giu. O là, servi, custodi...
Sal. Dal toloco io ri difesi.
Giu. Sì; per farmi perir con più ferezza,
Ma con quel toloco ancora....
Voci di dentro. Mora Giulina, mora, mora.

S C E N A V I I I.

Marziano con seguito, e le suddette.

Giu. Imè! Quai voci!

Mar. A Atutti,

Ed a Cesare illeso

Si divieri l'ingresso.

Giu. Chiuso è ogni scampo. Ah, perfida, trionfa.

Mar. Augusta, il tempo è questo

Di vendetta, e di morte. E che? Pensavi,

Che stupido io potessi

Imiei torti soffrir? Tale è il mio sangue;

Che se al Ponor del trono

Tu pinnalzassi, ei n'era degno, e appena

N'era un grado lontano. Or che l'arcese,

Non è più in tuo poter far che ne cada

Senza gravi ruine.

Cinta una volta la Real corona

Rende lacra la fronte, ove ella splende.

Era Augusta la figlia

Al par di te, da che ne ottenne il fregio:

Augusta l'onorò, Roma, il Senato,

E Cesare, e tu stessa.

Pari a te in grado, a te anche pari in sorte:

Essa s'egliò, e ripudio; tu avrai morte.

Giu. Venga questa, em'incontri

Più

Più di quello, che pensi ardita, e forte?
 La temo, non lo niego, *Marziano*,
 Pria di vederla. Or che lamiro in volto
 A iniquo genitor d'indegna figlia,
 Ella in me non risveglia altro dolore,
 Che quel di aver sì tardi *Marziano*
 Trovato, e conosciuto il traditore.

Ben fui cieca a cercarlo
 Fuor del tuo sangue, e fiordite. Lamia
 Colpa è sol questa, e questa
 Falamia pena, ed arma il tuo delitto.

Compiscilo; ma sappi,
 Che una madre svenata
 Chiamerà a le vendette un figlio Angusto;

E se col mio morir render tu pensi
 A la figlia lo sposo, ed il comando,
 Orgoglio, e fellonia mal ti consiglia.
 Per Cesare qui giuro

Morte a te, morte a tuoi, morte a la figlia.
Marziano, Marziano, Sallustia, e Roma, e 'l Mondo,
 Tutto tutto perisca;

Ma Giuliana ci preceda, ombra non vile.
 Nè più tardi. Amici,
 A me l'onor del primo colpo.

Sal. Ah! padre?
 Chi più offesa di me? Chi più oltraggiata?
 Stanca di tante ingiurie.

E la mia sofferenza. Anche a me un ferro,
 Perché teco compagna io vengga a Popra.
Marziano. Figlia, abbastanza rea sei del mio sdegno.
 La salvasti dal roscio.

Sal. Ella salvai,
 Per aver parte anch'io nella vendetta.

A me le offese mie punir si aspetta.
Giuliana. Tanto si dura a dar la morte a un solo?
Sal. Padre, un acciar. Tel chiede.

Lira

Lira insieme, e l'amor.
dà la spada a Sallustia, e ne prende un'altra di mano dalle guardie.

Marziano. Prenditi il mio,
 O magnanima figlia. A me non manca
 Di che armar questo braccio. Altro ne impu-
 Su via, figlia, ti affretta.
 Il nostro sdegno è impaziente.

Sal. Alperra.
 E tu or vedrai qual sia Sallustia. Quella

Condannata al ripudio,
 Riservata a l'esiglio,
 Quella già Imperatrice, e poi vil serva,
 Derisa, minacciata

A la mensa, al laipetto
 Di Roma tutta: ora vedrai qual sia.

Giuliana. Qual sempre fu, sempre nemica mia.
Marziano. Mori, o donna superba. Alcun non veggio
 Riparo al tuo delin.

Sal. Ben lo veggio;
 Ed al seno di Angusta è scudo il mio.
Si volta improvvisamente verso Marziano col ferro in atto di voler ascendere Giuliana.

Marziano. Figlia, che fai?
Sal. Difendo

Ciò, che virtù m'impone.
Marziano. Quell'eno, che difendi
 Bolle d'odio per te.

Sal. Mà quello è il seno,
 Che diè vita al mio sposo.
Marziano. Lo sposo ella ti togliè.

Sal. Ella mel diede.
Marziano. E con esso ti priva,
 Ed i Patria, ed l'Impero.

Sal. Mi faccia anche morir. Tutte le offese
 Non

54. Non ugnagliano il prezzo
Del suo gran dono.

Giù. Io son di falso.)

Mar. Eh! mora

Sal. Xe ferite, e la morte

Passeranno al mio sen, prima che al suo.

Mar. Sòn padre.

Sal. Nol conosco

In chi di fellonia marche ha sul volto.

Mar. Ingrata, or via, quel ferro

Scaglia ancor nel mio petto.

Sal. Quel d'Augusta difendo,

E non minaccio il tuo.

Mar. Ma che? D'inciamo

Sarà fanciulla imbelle

Al mio braccio guerrier? Questo sol colpo

Il mal fidato acciar mi getti al piede.

con un colpo getta la spada di mano a Sallustia.

E tumori, o superba.

Sal. Augusta, prendi,

E con la mia, la vita tua difendi.

scava un filo dal seno, e lo porge a Giulia.

Mar. O Dei!

Giù. Perfido, indietro.

O dio d'esser crudel; ma se costretta

Vi sarò da quel cieco

Furoi, che qui tirasse;

Ti ucciderò lu gli occhi

La figlia, e poi mettesa.

Mar. Deh! ferma. In questo seno....

Giù. Indietro, traditore, o qui la seno.

Ho in mano la vendetta, e la difesa.

Mar. Quella, e questa or mi manca.

Che risolver non so. Fermarmi è rischio.

Ritirarmi è vilade.

Augusta.....

Giù.

Giù. Al primo passo

Tu più padre non sei. Già vedi il colpo.

Mar. O voi mal perduti! o incauta figlia!

Dare l'essa tradita?

Togliesti a te ogni bene,

A me pace, vendetta, onore, e vita.

Non è degna di perdono

Sfortunata fellonia.

Quell'ardir, che offende il trono

On e scenda.

Col trofeo d'una gran colpa,

On e attenda

Pena infame, e mortera.

Non è cc.

S C E N A I X.

Giulia, Sallustia.

Giù. **D** Al venefico influso

Pur liberò quest'aure.

Sal. Augusta, or ch'ami voi arrise il Cielo;

E che salva ti veggio, al mio destino

Il tuo voler dia leggi.

Vuoi tu, ch'euclero vada?

Mele Libiche avranno

Nude foreste, ed infocate arene.

Vuoi, che del mio racer soffra il gattigo?

Prescrivilo: io Partendo.

Vuoi d'un misero padre

Punir la colpa? In queste vene, in queste

Viscere ne ricerca il sangue, il core,

Il ministro, e l'autore.

Alza quel ferro, ed egli,

Che strumento per te fu di salvezza,

Per me lo fia di pena.

Giù.

Giù. Il cor si spezza.)

Non più : che alfin nè il latte
 Succhiavi da Tigre Ircana,
 Nè mi cingono il sen freddi macigni.
 Con questo acciar poc' anzi
 Minacciavi la tua vita ;
 Ma in quell'atto crudel sentiva, che il ferro
 Mi tremava sul braccio.

„ Derelava l'iniqua

„ Necessità del colpo ;

„ Mi faceva più orrore

„ La difesa, che il richio ;

E innamorata a l'or di tua virtute,
 A tal prezzo remea la mia salute.

Sal. Magnanima pietade !

Giù. Vattene, or ti dimorte
 Barbaro ordigno, a terra.

E tu, vinte già lire,

Disfipati i timori, o mia diletta,

Vieni ne le mie braccia,

Vieni al sen, vieni al cor, vieni, e m'abbraccia.

Sal. O ben sofferte pene,

Che mi rendono quel cor

Giù. Più non si parli

Di ripudio, e di esiglio.

A i contenti, a le glorie, al trono, al figlio .

Tutto tutto ti rendo .

Sal. O me felice !

Giù. Nela gran Reggia accolto

Ti rivegga il Senato Augusta, e Spofa,

Là ti precorro ; ed io

Fabbrà già de' tuoi mali, ed e' tuoi pianti,

Sarò tromba, e fetera

Di tue beneficenze, ed e' tuoi vani.

Stringerai con più diletto

Mano a mano, e petto a petto.

Rive-

Rivedendo il caro sposo .

So spirasse ;

Lagrimasse ;

Ma più caro dopo il pianto

Sarà il giubilo, e il riposo .

Stringerai ec.

Aprè una Porta secreta, ed esce per quella .

S C E N A X.

Salustiana .

Fretti miei, così non vi traporti

A L'impeto de la gioja,

Che vi faccia obbliar quello di figlia ;

Se d'un padre infelice, e reo per voi

Non s'impetra il perdono,

Racquistar che mi giova e sposo, e trono ?

Ma tutto vincerò, se Giulia ho vinta :

Che il sommo è de' trionfi

In donna grande una grand'ira estinta .

Affittira rondinella

Un mar dovea varcar

Tutto in tempesta ;

Ma la stagion più bella

Per me rinverde ancora,

E quimi arresta .

Ritretta al caro nido

Abbracerò il mio fido ;

E farà dolce al l'ora

Potergli rammentar

L'onda funesta .

Affittira ec.

SCE.

SCENA ULTIMA.

Salone Imperiale, nel cui fondo si vede discesa la Reggia della Felicità di Roma.

Prede gran Sinfonia; ed intanto scendono dalle Scale Superiori i Soldati, e popoli Romani, di poi Alessandro con Giulia; poi Sallustia, Marziano; poi Albina, e Claudio.

Al. S Alva, o madre, t'abbraccio, e appena il Ma se Giulia peria, dov'era il figlio?

Al. Spinto da amor, da sdegno, al primo avviso Corfi, volai. Che prò? D'armati, ed'armi Era chiuso ogni passo:

„ E non mi valse autorità, nè priego.

Giu. „ E Claudio a te s'è fido?

Al. „ Invan nel dento

„ Lo cercai de' soldati, e de' custodi.

„ Anche in lui temo e tradimenti, e frodi.

Giu. Così volle il destino, perchè de l'opra

Tutto ne avesse il merito

La virtù di Sallustia.

Al. O generola!

Giu. Ecco la mia difesa, e la tua sposa.

Sal. Mio Cesare, e Signor

Al. Che fai?

Sal. Prostrata

Starò al tuo piè; finchè del padre ortenga

Al colpevole amor grazia, e perdono.

Al. Il Duce ov'è? La madre

Tu mi salvasti: io i genitori dono.

Sal. E Augusta?

Giu. Il mio potere

Tutto

Tutto è per te dovere. E' affai maggiore

Del suo fallo il tuo merito;

E d'un campion sì forte,

Non si privi l'Impero.

Mar. Andrò nel campo;

Miei benefici Augusti,

E per far, che sia eguale

A la vostra bontà la mia forza,

Rammentando la colpa,

Darò sprone a la fede;

E sul Tigris sconfitto

Temeranno anche i Parti il mio delitto.

Sal. Ora nulla più manca al mio riposo.

Al. Mia vita.

Sal. Anima mia.

Al. Mio ben.

Sal. Mio sposo.

Giu. Più non mi turba un sì innocente amore.

Alib. Seguimi. Non temer. Sire, al tuo aspetto

Un colpevole io traggio, onde ne impetiri

Grazia, e non pena

Al. E tu pur, Claudio, a l'ora

Che in te fede più avea, tu più tradimmi?

Cl. Signor.... Che mai dirò?....

Al. Ma tu qual sei,

Giovane, e a prò del foglio

Che operasti, onde contanta

Confidenza, ed orgoglio

Favor pretendi?

Sal. Ah! Sposo,

Se Augusta è salva, il merito

Tutto a collei si ascrivea. In lei ti addico

Di Sulpicio la figlia. Ad altro tempo

Suoi casi udrai. Ti basti

Ora il saper, ch'ella il veleno, e il ferro

Mi scopri amica, e che in mercè ne chiede

Del suo amante il perdono.

Al. Disponi a tuo piacer del suo destino.

Sal. Claudio, sia pena tua l'amar Albina.

Cl. Pena più cara a me d'ogni mercede.

Se sposo mi gradisci, ecco la fede.

All. Ma sia fido marito

Chi fu amante spergiuro.

Cl. Eterno amare al tuo bel volto io giuro.

Gim. Popoli, or qui raccolti

Del l'Impero del figlio

Con liete pompe a celebrar gli auspici,

Non men di lui, de la sua augusta sposa

Dare lode a le glorie, applauso a i fatti.

Voilà vedesse invitata, e voi vedesse

Ceder tutto ad un core,

Ove con la virtù si unifica amore.

Tutti. Tutto cede ad un core

Ove con la virtù si unifica amore.

Bell'amor,

Che fai lega con virtù,

Canti ogni alma il tuo poter.

De la forte

Tu difarmi anche il rigor;

E lo cangi in invito, e forte

In tua gloria, e in tuo piacer.

Bell'amor ec.

IL FINE.

